

Postscritto

Postscript

Virna Brigatti

RICEVUTO: 10/11/2022

PUBBLICATO: 18/12/2023

Abstract ITA – Durante la preparazione delle relazioni per la loro pubblicazione è emerso con evidenza – data la possibilità di misurarsi con gli esiti scritti di un confronto avvenuto in forma orale ormai un anno fa – quanto il passaggio alla tecnologia digitale interferisca non solo con alcuni dei processi produttivi del libro, ma anche con le fasi di lavorazione del testo, ciò in particolare perché viene eliminato il processo di composizione tipografica. Con il digitale infatti più nessuno ricompono il testo dell'autore, il quale viene fatto passare di file in file, di software in software (importato in particolare da un software di videoscrittura di uso privato, come l'ampiamente diffuso Microsoft Word, al software di impaginazione attualmente di riferimento, cioè Adobe InDesign, di uso invece professionale), fino alla sua pubblicazione, la quale per altro non necessariamente coincide con l'impressione su carta, ma può portare alla creazione di un formato ePub leggibile su supporti digitali, appunto. Ma che l'esito sia un libro cartaceo o un ebook non interferisce con la questione dell'antigrafo che si sta qui indagando.

Keywords ITA – antigrafo, originale, materialità, testo, bozze

Abstract ENG – During the preparation of the reports for their publication, it became evident - given the opportunity to measure the written outcomes of a discussion that took place orally a year ago - how much the transition to digital technology interferes not only with some of the book's production processes, but also with the text's processing phases, in particular because the process of typesetting is eliminated. With digital technology, no one recomposes the author's text, which is passed from file to file, from software to software, until its publication, which does not necessarily coincide with the printing on paper. But whether the outcome is a paper book or an ebook does not interfere with the question of the anti-graph which is being investigated here.

Keywords ENG – antigraph, original, materiality, text, drafts

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

virna.brigatti@unimi.it

Insegna Letteratura italiana contemporanea e Filologia editoriale presso il Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

Copyright © 2023 VIRNA BRIGATTI

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Postscritto, ottobre 2023

Virna Brigatti

Durante la preparazione delle relazioni per la loro pubblicazione è emerso con evidenza – data la possibilità di misurarsi con gli esiti scritti di un confronto avvenuto in forma orale ormai un anno fa – quanto il passaggio alla tecnologia digitale interferisca non solo con alcuni dei processi produttivi del libro, ma anche con le fasi di lavorazione del testo, ciò in particolare perché viene eliminato il processo di composizione tipografica. Con il digitale infatti più nessuno ricomponne il testo dell'autore, il quale viene fatto passare di file in file, di software in software (importato in particolare da un software di video scrittura di uso privato, come l'ampiamente diffuso Microsoft Word, al software di impaginazione attualmente di riferimento, cioè Adobe InDesign, di uso invece professionale), fino alla sua pubblicazione, la quale per altro non necessariamente coincide con l'impressione su carta, ma può portare alla creazione di un formato ePub leggibile su supporti digitali, appunto. Ma che l'esito sia un libro cartaceo o un ebook non interferisce con la questione dell'antigrafo che si sta qui indagando.

Interferisce invece la mancanza del passaggio di composizione del testo in tipografia e ciò emerge chiaramente confrontando la ricostruzione dei

passaggi di lavoro fatta da me, in riferimento ai processi produttivi novecenteschi, e quella fatta da Gabriele Baldassari in riferimento alle modalità di lavoro dei primi anni Duemila.

Provo a dare una prima provvisoria sintesi delle problematiche concettuali che emergono dal confronto di queste due esperienze, partendo da ciò che si conserva e indicando poi ciò che sembra invece modificarsi.

È comune a entrambe le situazioni descritte il fatto che l'antigrafo sia quel «documento che si ottiene a seguito di un lavoro redazionale sul testo», resta inoltre valido osservare che tale lavoro «lo allontana dalla giurisdizione autoriale anche se condotto su supporti materiali prodotti dall'autore», perché solitamente anche il file word d'autore viene aperto e modificato dall'editor o redattore, proprio per 'ripulirlo' – come spiega Baldassari – e per inserire le uniformazioni più basilari, in modo poi da avere una prima bozza in pdf già sistemata in rapporto a questi elementi. Questo primo pdf, la prima bozza, su cui si lavorerà poi ancora a lungo redazionalmente, è quindi prodotta da un redattore, interno o esterno che sia alla casa editrice, ma non da un tipografo.

E questo è un elemento importante: nel caso dei processi redazionali non digitali, per ottenere una bozza è stato a lungo necessario dare alcuni materiali cartacei a un tipografo, materiali che sono stati definiti appunto l'antigrafo; con il digitale invece si ottiene una bozza prima che ci siano supporti testuali che entrino in contatto con un tipografo.

Se in entrambe le dinamiche produttive l'antigrafo è dunque un «documento che porta il testo da una dimensione privata a una dimensione non ancora del tutto pubblica e nemmeno più però sotto il solo controllo diretto dell'autore» ed è sempre un «documento che viene allestito da un redattore per essere consegnato al tipografo», lo scopo di questa consegna non è lo stesso. Nel caso delle tecniche analogiche il testo trasmesso dall'antigrafo deve «essere copiato, cioè composto per la stampa, all'interno della tipografia» e lì impaginato per la prima volta;¹ con il digitale invece l'antigrafo che arriva in tipografia viene direttamente stampato, senza che nessuno intervenga sul testo in quella fase; ciò che si stampa a questo punto, è già

¹ Anche nel caso delle bozze in colonna, per quanto – lo si diceva – non è ancora l'impaginazione nella definitiva gabbia di pagina, si tratta comunque di allestire una prima matrice tipografica.

stato impaginato ed è definitivo, non si stanno chiedendo bozze.²

Le bozze infatti oggi sono sempre e solo digitali (un pdf) e se quel file viene stampato, ciò è fatto autonomamente dall'autore, dal redattore, dal correttore di bozze, dall'editor, ma queste stampe intermedie non introducono una modifica 'ontologica' sullo statuto del testo e del suo supporto: concettualmente restano tutt'uno con il file da cui derivano e sul quale infatti le correzioni lì inserite a mano sono poi riportate.³

Quindi, con il digitale non si può più dire che «Antigrafo [...] è solo quel materiale da cui si producono copie del testo – le bozze – che sono la prima tappa della produzione a stampa del libro», perché appunto le bozze non sono più la prima tappa della produzione (professionale) a stampa del libro.

Tutto ciò sembra quindi confermare la definizione di antigrafo consolidatasi in rapporto ai procedimenti di trasmissione dei testi a stampa, cioè la validità di definire ancora antigrafo il materiale (non solo le carte ormai) che viene dato al tipografo per stampare le pagine che costituiranno l'oggetto libro; ma il fatto che quanto è identificato come antigrafo preceda o segua la fase di allestimento delle bozze ha una non trascurabile conseguenza relativa al posizionamento del punto di cesura fra ciò che è considerato originale e ciò che non lo è più. Questo non in termini astratti, ma ancora una volta nel pragmatico contesto d'uso editoriale – storicamente documentabile – della parola originale.⁴

Baldassari infatti, giustamente, osserva quanto segue:

Si capisce da ciò che ho detto quante figure e per quanto tempo siano coinvolte nell'elaborazione del testo dell'autore, dal momento a cui arriva alla casa editrice, in genere in formato word, al momento in cui si trasforma

² Posto che una stampa di prova viene comunque fatta, anche per le copertine ad esempio, ma non sono bozze da usare per la revisione testuale.

³ Nel giro di pochi anni per altro si è sempre più diffusa la correzione delle bozze direttamente sul pdf tramite la funzione 'inserisci commento', con conseguente perdita dell'uso dei convenzionali segni redazionali (che avevano funzione di 'comandi di correzione').

⁴ Questa affermazione non intende semplificare la complessa questione dell'originale (molto sinteticamente intercettata nel mio contributo *Antigrafo e varianti d'autore: osservazioni dalle carte d'archivio di Elio Vittorini* nelle note 12 e 13): tale questione varrebbe a sua volta almeno un ulteriore seminario.

in un pdf *ne varietur*, che viene inviato alla tipografia per la stampa delle copie: insomma, dall'originale all'antigrafo.⁵

E ancora:

È però innegabile che l'antigrafo, il file in pdf da cui deriveranno le copie a stampa, è l'esito di un insieme di mediazioni, che agiscono sul testo di partenza modificando, magari scalfendo la volontà dell'autore incarnata dall'originale.⁶

Da queste affermazioni emerge chiaramente che, con la lavorazione in digitale, il contesto pragmatico d'uso ha spostato l'utilizzo della parola originale dall'indicare l'antigrafo stesso (come si è visto accade per le carte di Vittorini, in particolare in riferimento all'indicazione riportata sulla cartelletta delle bozze in colonna) al file d'autore ricevuto dalla casa editrice; in questo secondo caso quindi l'ultimo pdf, esito del lavoro di tutte le diverse figure professionali coinvolte, è sì antigrafo, ma questo non è più considerato un originale.

Ancora una volta, dunque, si attesta una originalità complessiva, sostanziale del testo, nel corso dei processi di lavorazione redazionale, soprattutto se sorvegliati e approvati dall'autore, ma i supporti a un certo punto sono percepiti invece come 'separati' dall'autore stesso e quindi non più originali. Sembra cioè ancora inserirsi quella doppia dimensione di originalità, quella del supporto (cartaceo o digitale) e quella del testo.

E questo certo punto di 'separazione' sembra collocarsi sempre in concomitanza con l'allestimento delle bozze, momento che nel caso di processi tipografici non digitali è tutt'uno con la ricomposizione del testo in tipografia (composizione manuale a caratteri mobili oppure tramite le tastiere delle monotype, linotype o le tastiere collegate a uno schermo con tubo catodico), mentre invece nel caso della creazione delle bozze con i computer a tecnologia digitale, la creazione delle bozze non implica la copiatura/ribattitura del testo, ma una importazione di questo da un software a un altro.

⁵ Gabriele Baldassari, *Il ruolo dell'editing nell'elaborazione dell'antigrafo*, in «Prassi Ecdottiche della Modernità Letteraria», 8(2023), p. 35.

⁶ Ivi, p. 42.

In provvisoria conclusione, quindi, questa trasformazione tecnologica, di fatto implica come conseguenza che se da un lato la funzione del termine *antigrafo* è sempre quella di identificare il documento che va in tipografia, dall'altro fino alle tecniche di stampa pre-digitali (dunque lungo l'arco di circa cinque secoli) l'*antigrafo* sembra associato al concetto di originale d'autore (anche se viene 'caricato' di istruzioni e correzioni redazionali); invece, nel caso della tecnologia digitale l'*antigrafo* si allontana dal documento originale prodotto dall'autore, perché in questi passaggi la separazione tra supporto di produzione autoriale e supporto di produzione non autoriale è anticipata nel momento in cui un redattore – fuori dalla tipografia⁷ – prepara un pdf di bozze e solo alla fine di questo processo di lavorazione digitale si arriva ad avere l'*antigrafo* (il pdf) per il tipografo.

Dunque, non sembra essere la (ri)composizione del testo in sé a determinare o meno la percezione della sua originalità, quanto piuttosto tale attribuzione di originalità sembra essere determinata dallo stabilire a chi è attribuibile l'allestimento del supporto su cui tale testo viene trasmesso.

Questa provvisoria osservazione potrebbe forse fornire un minimo contributo alla lunga riflessione sul concetto di originale, provando a suggerire una ipotesi relativa a che cosa resta invariato nelle pratiche di produzione dei testi e come eventualmente questo elemento costante si relaziona, appunto, a una idea di originalità (testuale e/o documentale). Ovviamente, per potere avanzare in questa riflessione, occorrerà il confronto con molti altri casi di studio, distribuiti nel corso del tempo.

⁷ Che poi il redattore lavori in un ufficio della casa editrice o a casa propria o presso uno studio editoriale, da questo punto di vista, è del tutto irrilevante; conta che non sia più una fase del lavoro tipografico.